

Editoriale

Davide Lacagnina

Non poteva tradire se stessa. La 'Diana', segreta sorgente senese, continua ad alimentare la sua leggenda. Come forza carsica, potente e misteriosa, di tanto in tanto affiora in superficie e la chimera della sua scoperta nutre ancora quel «desiderio affannoso di ricerca» che è forse la cifra più autentica di una civiltà sotto le cui fondamenta essa giace inaccessibile da secoli e tuttavia sempre prodiga di nuove possibilità. È esattamente con questo spirito che il suo nome fu scelto come titolo per la «Rassegna d'arte e vita senese» (1926-1934), storica palestra trimestrale per gli Studi di storia dell'arte a Siena, e sotto i medesimi auspici, decenni dopo, la sua carica simbolica si riversò negli intendimenti dell'«Annuario della Scuola di Specializzazione in Archeologia e Storia dell'arte dell'Università degli studi di Siena» (1995-1999), da ultimo soltanto in «Storia dell'arte» (2000-2005), trovando così finalmente una sponda certa nell'attività istituzionale dell'ateneo senese, presto divenuto un punto di riferimento nazionale per gli studi universitari di Storia dell'arte, anche grazie a quello straordinario cantiere che è stata la Scuola di Specializzazione fondata da Giovanni Previtali nel 1977 e destinata alla formazione dei professionisti del patrimonio culturale.

È sulla scorta di questa illustre tradizione che «La Diana» rinasce oggi in una nuova edizione online quale rivista semestrale della Scuola di Specializzazione in Beni Storico Artistici dell'Università degli studi di Siena, così rinominata in seguito al D.M. n. 524 del 31 gennaio 2006 che ne ha ridisegnato da ultimo gli assetti ordinamentali, dopo qualche anno di sospensione delle attività didattiche e al cospetto di un agone formativo, a livello nazionale e internazionale, all'interno del quale non sempre è facile orientarsi: sempre più multiforme e ricco di proposte e troppo spesso preso d'assalto, nelle ultime decadi, da improprie invasioni di campo. Il rigore che in Italia ha concorso al consolidamento di una disciplina 'giovane' come la Storia dell'arte e che ha visto l'ateneo senese costantemente impegnato in prima linea su questo fronte, è stato da più parti minato, nel sistema della formazione universitaria, a beneficio esclusivo di seducenti derive 'gestionali', 'manageriali', 'comunicative', 'valorizzative', 'commerciali' e 'promozionali', d'uno con politiche velleitarie e spesso miopi di

fronte ai problemi reali di un settore estremamente complesso e in continua evoluzione; come se l'emergenza fosse tutta sulla superficie della sua governance e non sull'impiego adeguato di risorse umane ed economiche da destinare allo studio del patrimonio quale condizione necessariamente preliminare al riconoscimento del suo valore e quindi alla messa in opera di azioni mirate in tal senso.

La posizione della nostra Scuola è stata sempre schierata dalla parte della conoscenza, della ricerca e della curiosità intellettuale. La difesa di competenze specialistiche non settarie, aperte alle sollecitazioni del confronto interdisciplinare, ha ispirato in passato l'articolazione degli indirizzi del corso di studi in ambiti ben precisi – per esempio, per molti anni Siena è stata l'unica Scuola di Specializzazione ad attivare uno specifico indirizzo curricolare in Storia dell'arte contemporanea, grazie al generoso impegno di Enrico Crispolti – e si rinnova oggi nell'ampio spettro degli insegnamenti previsti al primo e al secondo anno del vigente piano formativo. Ciò che oggi impone un terzo livello di formazione universitaria è però soprattutto la verifica della tenuta di tali competenze alla prova tecnico-pratica della loro applicazione sul fronte della conoscenza materiale dei manufatti (dall'analisi delle tecniche artistiche all'impiego degli strumenti d'indagine scientifica sullo stato di conservazione delle opere), della gestione di spazi espositivi e museali e della comunicazione culturale più in generale: capacità necessarie e ineludibili, che è però possibile innestare – è nostra ferma convinzione – solo su una solida preparazione specialistica, da allenare tempestivamente sul campo in specifiche opportunità di tirocinio.

Da sempre la nostra Scuola non si è sottratta alla responsabilità di propiziare qualificate occasioni in questa direzione, all'interno della propria attività o, ancor più spesso, in collaborazione con le istituzioni culturali presenti sul territorio, nei confronti delle quali è rimasta nel tempo un interlocutore autorevole e prestigioso. Dall'organizzazione di mostre, convegni e giornate di studio alla realizzazione di campagne di schedatura e catalogazione di opere per enti pubblici e privati, dalla progettazione di interventi di restauro alla ricognizione territoriale su specifici ambiti di produzione artistica, alla produzione di collane editoriali e pubblicazioni scientifiche, sono moltissime le iniziative in cui, nei decenni, più generazioni di specializzandi sono stati direttamente coinvolti con profitto.

Al bilancio ormai più che quarantennale della sua storia è possibile affermare che la Scuola è riuscita in questo modo a mantenere una propria fisionomia riconoscibile nel panorama italiano della

formazione *post lauream*, che l'ha tenuta al riparo dai marosi delle riforme universitarie delle ultime decadi e le ha garantito, fra alti e bassi, una stabile continuità nel numero dei suoi immatricolati: un po' un *unicum* a livello nazionale, che ci rassicura sulla bontà delle scelte compiute, specie di fronte all'emorragia generale di iscrizioni dai corsi di studi umanistici che l'ultimo decennio ha registrato impietosamente, anche come riflesso del più vasto tracollo dei numeri della formazione universitaria oggi in Italia, tra i paesi europei – spiace ammetterlo, ma è utile ricordarlo e anche interrogarsi sulle cause di questo fenomeno – quello con le più basse percentuali di studenti laureati, specializzati e/o dottorati.

Si tratta chiaramente di una riflessione di più ampio impegno, che ha visto da ultimo i direttori di tutte le scuole di specializzazione attive nel settore dei beni culturali impegnati in un coordinamento nazionale che ha portato alla creazione di un tavolo tecnico presso il Ministero dell'Università e della Ricerca per ribadire l'attualità e il valore della formazione specialistica per le professioni del patrimonio e rivendicarne la naturale collocazione storica nel peculiare sistema italiano della tutela in capo alla Pubblica Amministrazione, in un contesto sempre più dinamico e aperto a operatori di varia conformazione e personalità giuridica. I temi in discussione sono molti e diversi, non tutti di facile o immediata risoluzione, tanto più nella stratificazione di interessi di parte sovrapposti nel caos quando non nel vuoto legislativo che ha spesso caratterizzato in passato la disinvolta gestione della materia e che meriterebbe invece un più ampio e partecipato dibattito pubblico: dal pieno riconoscimento del titolo ai fini del reclutamento nei ruoli tecnici del Ministero della cultura, della rete museale nazionale e delle soprintendenze territoriali – o dell'inserimento nelle graduatorie scolastiche per l'insegnamento di alcune specifiche materie (della Storia dell'arte, essenzialmente, per quanto ci riguarda), al pari di altri titoli di terzo livello – alla richiesta di competenze sempre più flessibili e versatili nell'ambito delle imprese private, delle società di servizi e delle industrie culturali che gravitano intorno alla gestione del patrimonio.

Anche alla luce di queste nuove sfide, il desiderio di ridare slancio al progetto della Scuola di Siena, sommessamente avviato all'ambizioso traguardo del suo cinquantesimo anno d'attività, si è così intrecciato al recupero di una delle sue risorse più qualificate e qualificanti in linea con le premesse prima richiamate: la pubblicazione di una rivista che non fosse solo l'esito o, peggio, la vetrina delle ricerche condotte all'interno della Scuola ma, al contrario, uno strumento

di formazione essa stessa e sede reale di confronto e di dialogo per studenti, specializzandi e dottorandi di ieri e di oggi e per una più ampia comunità di studiosi che hanno incrociato destini, indagini e riflessioni con Siena o con le attività didattiche e di ricerca condotte in seno all'ateneo. Tutto ciò, evidentemente, di là da ogni mero riferimento a una specifica geografia territoriale, sempre più aperta, in realtà, nella prassi di un'ormai consolidata tradizione di studi, ad attraversamenti transregionali, transnazionali e persino transcontinentali.

D'altronde, nel tempo la Scuola ha accolto studenti provenienti da tutte le regioni d'Italia e anche dall'estero e ha fatto di una tale pluralità di esperienze una risorsa centrale del proprio progetto formativo, anche sul lungo tempo, mantenendo costanti rapporti di scambio e di collaborazione fra docenti e allievi, in un vero e proprio cantiere-laboratorio di idee e di opportunità di crescita umane e professionali cui in molti, a vario titolo e in diversi momenti della storia della Scuola, siamo stati debitori, come membri di una squadra che continua a giocare una bellissima partita sulla scorta dell'eredità dei suoi 'campioni' – i maestri della scuola senese: dai citati Previtali e Crispolti a Giuliano Briganti e Luciano Bellosi – senza però lasciare nessuno indietro. A tal riguardo, la recente costituzione di un gruppo di ex-allievi della Scuola, all'interno della più articolata associazione USiena Alumni, è certamente un segnale molto positivo e carico di promesse.

È pensando soprattutto all'eredità dei nostri maestri che la ripresa delle pubblicazioni de «La Diana» non può che dichiarare la certezza di un confronto impossibile e tuttavia, proprio in considerazione della liberalità del loro magistero, essa appare un'impresa non solo possibile ma persino doverosa, come forma di omaggio postumo, certamente il più gradito, alla loro fiducia nella disciplina e nel valore civile e sociale della sua pratica dentro e fuori le aule universitarie. Dalle pagine ingiallite della più antica rivista degli anni Venti-Trenta, fondata da Aldo Lusini e Piero Misciatelli e meravigliosamente illustrata dalle xilografie di Dario Neri, alla stampa raffinata dei primi cinque numeri in tre volumi dell'«Annuario della Scuola» sotto la triplice guida di Enrico Crispolti, Roberto Guerrini e Alberto Olivetti con un impaginato largo e piano e preziosi capilettere rosso vivo, fino alla più asciutta e sintetica veste grafica degli ultimi cinque numeri e due volumi sotto la direzione del solo Crispolti, si approda oggi a una nuova edizione online che, ospitata sul nuovo sito web della Scuola, raccoglie coscienziosamente il testimone di questa lunga storia, anche in alcune scelte di impaginato e di layout grafico, e si propone però per necessità e desiderio programmatico come una pagina nuova, con

un nuovo comitato scientifico di respiro internazionale e con un suo codice etico che renda trasparenti e intellegibili i criteri di selezione degli articoli da pubblicare, al passo con i nuovi standard richiesti alla disseminazione dei risultati della ricerca scientifica, tramite edizioni digitali ad accesso libero e diretto dalla rete, per una loro più immediata e capillare diffusione non solo all'interno della comunità professionale di riferimento.

A questa apertura, non banale né scontata, al meraviglioso e insieme selvaggio mondo del web, a fronte di quello che sulle prime si era configurato come un pericolosissimo triplo salto mortale, è corrisposta la fatica della didattica a distanza e del ricorso sistematico alle infrastrutture digitali di un nuovo ordine telematico per buona parte degli ultimi due anni accademici, a causa della straordinaria emergenza sanitaria in corso a livello mondiale che ci ha costretto a ripensare le nostre stesse esistenze in maniera radicale. Il cambio di prospettiva, dall'opportunità alla necessità dell'uso dei nuovi media, dopo i primi fisiologici sbandamenti, ci ha svelato e reso familiari, per un verso, le incredibili potenzialità della rete, ma ci ha anche convinti più che mai dell'importanza delle relazioni interpersonali, dell'idea di comunità accademica, dell'opportunità della condivisione di uno spazio comune, d'incontro e di discussione, in cui docenti, studenti e società civile possono ritrovarsi e coltivare in egual misura diritti e doveri, curiosità e sensibilità, impegni e passioni, sogni e aspettative.

Di là da ogni retorica, il lavoro cui sono stati chiamati i docenti in questo ultimo anno, fra chiusure parziali e *lockdown* radicali, ha assunto talvolta i tratti di un'eroica resistenza di fronte alla preoccupazione e alla angoscia montanti degli studenti: compagni di strada attenti e partecipi, più che interlocutori a distanza, nei quali rispecchiarsi e ritrovare non solo se stessi, anche nelle proprie fragilità e paure, ma anche, se non soprattutto, le ragioni più autentiche della propria vocazione e il valore più alto della propria missione, quale presidio di un'idea di civiltà tanto più necessaria, in tempi così incerti e precari, quanto più si assiste giorno dopo giorno alla progressiva disgregazione del quotidiano e all'inesorabile composizione di nuovi e vecchi disequilibri – politici, economici, sociali, e non da ultimo sanitari – a livello globale.

Anche la Scuola si è fatta carico di questa prova e nel tentativo di mettere a punto nuove formule e nuovi punti di vista ha puntato sull'impegno della sua comunità storica, proponendo, accanto alla sua più ortodossa attività didattica trasferita a distanza, tutta una serie di seminari e incontri di approfondimento su temi caldi dell'agenda politico-culturale internazionale: dall'eredità del 'patrimonio difficile'

nell'Europa dei regimi totalitari alla memoria del razzismo negli Stati Uniti d'America.

La 'modesta proposta' di una rivista di Storia dell'arte non sembra allora la provocazione satirica di una 'facile' soluzione ideale a una 'complessa' tragedia reale. Dalla lettura degli editoriali dei precedenti numeri de «La Diana» emerge ugualmente sempre viva la preoccupazione per la più stretta attualità: insieme un monito e un'eredità cui restare fedeli. Storicamente impegnata sul piano del rigore nella selezione dei contenuti e della riflessione sul ruolo della ricerca e della produzione scientifica nell'ambito delle attività didattiche e formative di una Scuola di Specializzazione in Storia dell'arte, la rivista ha mantenuto uno sguardo vigile sui temi della politica culturale del Paese. Non solo sugli assetti ordinamentali via via imposti dall'assai mutevole normativa di riferimento nello stretto giro di pochi anni, e quindi, più in generale, sul valore e sull'attualità della formazione umanistica nei termini prima richiamati, ma anche, in questo quadro, sulle ragioni della tutela, della gestione e della valorizzazione del patrimonio culturale e sulla necessità di mantenere saldamente coese queste funzioni nelle mani esperte e adeguatamente formate di professionisti del settore. La nuova edizione online rinnova questo impegno e così le tre sezioni in cui si articola la rivista – *Studi*, *Contributi* e *Recensioni* – riflettono un'attenzione esercitata su più livelli del dibattito contemporaneo: dalla ricerca storica 'pura' alle ricadute sulle politiche del patrimonio, dalla riflessione metodologica alle aperture al mondo delle professioni dei beni culturali, alla discussione sulle mostre e sugli ultimi libri pubblicati.

Il primo numero di questa nuova serie si allinea pertanto ai buoni propositi dichiarati e tiene a battesimo una nuova – e ci auguriamo anche lunga – stagione, con tutti gli auspici di una svolta, più inclusiva e solidale, nella teoria e nella prassi delle modalità di costruzione di una rivista 'scientifica', fianco a fianco, docenti, studenti e lettori insieme, ciascuno per la parte di responsabilità cui è chiamato, perché un rinnovato entusiasmo possa tornare ad animare i nostri interessi di studio e le nostre passioni civili e con esse il progetto di un mondo più incline all'ascolto e alla partecipazione.

Ringraziamenti

Desidero esprimere un sincero ringraziamento in prima battuta ai colleghi e amici dell'area della Storia dell'arte della Scuola di Specializzazione in Beni Storico Artistici dell'Università degli studi di Siena, Alessandro Angelini, Roberto Bartalini e Luca Quattrocchi, per avere condiviso premesse e genesi di questo nuovo progetto, assicurandogli piena e incondizionata disponibilità in ogni sua fase, fino all'ultima più formale costituzione del comitato editoriale della rivista. Allo stesso modo un non formale attestato di gratitudine è per i colleghi del comitato scientifico che con straordinaria disponibilità hanno accettato l'ingrato impegno di una collaborazione che sottrae tempo ed energie ai già residuali margini di lavoro ormai a nostra disposizione.

A Stefano Moscadelli, direttore del Dipartimento di Scienze storiche e dei beni culturali, cui la Scuola afferisce, sono grato della puntuale, tenace e insieme affettuosa vigilanza su tutta la lunga e tortuosa trafila burocratica che ha puntellato la messa in opera della pubblicazione, per il tramite dei buoni uffici della Segreteria amministrativa del dipartimento: dal coordinamento della responsabile della struttura, Maria Pia Croci, alle pazienti e sempre generose premure di Tiziana Tontodonati e Anna Tagliaferro.

A Patrizia Caroni, responsabile dell'Ufficio Portale e Comunicazione d'Ateneo, e al suo staff devo più di un prezioso consiglio nella progettazione della rivista e la tempestiva disponibilità di un riscontro su ogni aspetto tecnico e amministrativo della sua gestazione. In particolare a Krystyna Anna Faron si deve la messa a punto dell'interfaccia web della rivista, nel più ampio contesto del disegno del nuovo sito della Scuola, sull'assetto definitivo della cui forma e dei contenuti hanno ugualmente concorso con attenzione Lucia Grisostomi, responsabile dell'Ufficio Studenti e Didattica DSSBC, e Roberta Rocchi, referente per la segreteria didattica della Scuola.

Un ringraziamento ancora deve andare all'Ufficio Stampa UNISI, al suo responsabile *ad interim*, Emanuele Fidora, Direttore generale dell'Ateneo, e a Sara Lilliu, che si è fatta carico del ruolo di Direttore responsabile della rivista.

La mia gratitudine va infine a Francesco Frati, Magnifico Rettore dell'Università degli studi di Siena, per avere creduto nel progetto di questa pubblicazione e per essersene assunta da ultimo la Proprietà, iscrivendo personalmente la rivista al Registro dei periodici del Tribunale di Siena.